

genze di ridurre i consumi di energia elettrica fecero il resto. Un primo obiettivo (la riduzione del 35 per cento) fu indicato alla popolazione il 7 febbraio 1942; l'ulteriore necessità di contrarre di un altro 25 per cento i consumi privati portò – in piena Repubblica di Salò –, il 2 marzo 1944, al divieto assoluto di utilizzare l'energia elettrica per scaldare gli ambienti. Limitazioni furono poste anche all'uso degli ascensori e all'illuminazione dei negozi¹¹². Quanto all'erogazione del gas, le prime restrizioni entrarono in vigore già il 12 novembre 1939; dal 3 marzo 1942 l'utenza era consentita tra le 6.15 e le 8, le 11 e le 15, le 18.45 e le 20.30.

In queste condizioni la legna riacquistò un valore da tempo dimenticato. Il carbone (il cui prezzo, all'inizio del 1944, era salito a 400 lire al quintale) era comunque scomparso. La carta bagnata pressata a palla e fatta seccare bruciava senza scaldare. Bisognava procurarsi la legna, a tutti i costi.

Fu così che nell'inverno 1944-45 Torino riscoprì comportamenti collettivi segnati più dalle regole della contadina strategia della sopravvivenza che dalle norme della socialità urbana. Quando la legna arrivò a costare dalle 350 alle 500 lire al quintale e il carbone dalle 8 alle 9000 lire cominciò l'assalto ai boschi della collina; ogni sera una folla di improvvisati boscaioli riattraversava i ponti sul Po portando legna: carretti, biciclette, slittini, gerle improvvisate, tutto serviva. Tronchi, rami, rovi, cespugli: era come se i vecchi boschi della val San Martino, di Cavoretto, della Maddalena, divelti dalle proprie radici marciassero – fantasmatico esercito arboreo – alla riconquista del cuore della più grande città industriale italiana. Poi fu la volta dei parchi e dei viali cittadini. Scrive Carlo Chevallard:

22 febbraio 1945. Oggi, davanti al nostro ufficio di corso Oporto stanno abbattendo i grossi ippocastani; il lavoro è compiuto dagli addetti municipali per procurare legna da ardere, come già era stato fatto negli altri corsi. Per tacita concessione, gli addetti municipali si limitano a raccogliere i grossi tronchi, lasciando che la popolazione prenda tutti i pezzi più minuti. La scena sarebbe comica, se non fosse triste, infinitamente triste: donne e bambini attorniano l'albero da potare pronti a precipitarsi come corvi sulla carogna (rami troncati) per sfrondarli di tutti i ramoscelli e arbusti. Pronti a tal punto, che sorgono discussioni continue tra gli addetti al taglio di sopra, e gli altri, di sotto, che nell'ansia di arraffare corrono il rischio di prendersi sulla testa i grossi rami. Bei progressi della civiltà. Nell'anno di grazia 1945 (e XXIII dell'era fascista, questo è importante) assistiamo a spettacoli quali eravamo abituati a leggere sui testi di storia¹¹³.

¹¹² Cfr. *Ridurre i consumi elettrici*, in «La Stampa», 8 febbraio 1942; *Il risparmio di energia elettrica*, in «La Stampa», 17 marzo 1943.

¹¹³ Cfr. CHEVALLARD, *Torino in guerra* cit., p. 292.